

avvenuto nel 1872 consacrò definitivamente la Regione ad un turismo balneare ormai non più elitario, bensì accessibile a larghe porzioni di popolazione grazie ai prezzi contenuti dei biglietti ferroviari.

Lo stesso Barellai il 17 luglio 1862, in una seduta della Sezione medica della *Società d'incoraggiamento di scienze, lettere ed arti* di Milano, parlò dell'azione terapeutica del mare sui bambini scrofolosi. Invitò pertanto la platea a farsi promotrice di un ospizio marino presso l'Ospedale San Carlo di Voltri, in facile comunicazione con Milano per mezzo della ferrovia. Questo divenne di fatto il terzo ospizio italiano dopo Viareggio e Livorno, seguito nel 1863 da Fano nelle Marche, nel 1864 da Sestri Levante e l'anno successivo da Nervi.

Nel 1876 il pastore protestante svizzero Hermann Walter Bion (1830-1909) realizzò la prima esperienza di "colonia di vacanza" inviando in montagna 68 bambini poveri di Zurigo, accompagnati da otto insegnanti. I bambini furono alloggiati presso le case dei contadini, contribuendo ai lavori domestici e partecipando ad attività formative e ludico-sportive. L'iniziativa di Bion, il quale coniò l'espressione *Ferien-Kolonie* ispirandosi ai coloni in cerca di una nuova e migliore vita, pose le basi per un'esperienza integrale di natura socio-educativa che presto ispirerà l'istituzione di numerose altre colonie – marine e montane – in tutta Europa, Italia inclusa, superando perciò gli intenti esclusivamente sanitari.

Le colonie climatiche modificarono infatti il concetto di "centro terapeutico" per la cura di una malattia in stato avanzato, orientandosi alla prevenzione per migliorare e rafforzare la salute dei giovani sani. Nonostante avessero obiettivi diversi rispetto agli ospizi, andarono ad affiancarli senza una sostituzione tout court. In entrambe le esperienze, in ogni caso, l'assoluta e totalizzante importanza rivestita dalla cura e dalla profilassi delle malattie infantili riduceva le funzioni e le attività ospitate nelle strutture al ricovero in camere di vaste dimensioni, al refettorio ed ai locali per le specifiche attività ludiche e terapeutiche. A tale semplicità funzionale volta ad assistere il maggior numero di bambini corrispondeva un altrettanto semplice assetto strutturale e formale, risolto generalmente con un unico corpo di fabbrica di proporzioni compatte, con facciate improntate ad un uniforme rigore neoclassico e copertura a padiglione, secondo i consueti schemi compositivi della edilizia sanatoriale, ed ospedaliera in genere, del XIX secolo.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, l'Italia contava una ottantina di colonie nel centro-nord e una ventina di ospizi. Tuttavia il problema legato all'assistenza ai figli dei combattenti e delle madri occupate nelle fabbriche stimolò una prima timida assistenza statale, che promosse colonie estive per i figli dei militari al fronte e, a conflitto concluso, per gli orfani di guerra.

In tale contesto storico Genova vanta un indiscusso primato nella campagna antitubercolare, sia per l'importanza degli studi scientifici che vi sono stati compiuti, sia per il numero e il valore delle applicazioni pratiche istituite nella città per combatterla. Il nome di Genova è infatti indissolubilmente legato a quello del dottore Edoardo Maragliano (1849-1940), che vi promosse nel 1889 la Clinica della Tubercolosi e, nel 1896, un dispensario antituberco-

lare, i primi in Italia. Nel 1899 ottenne il primo vaccino antitubercolare (il *siero Maragliano*), la cui efficacia tuttavia non fu considerata soddisfacente dalla comunità scientifica tanto da orientarsi verso un vaccino con batteri vivi attenuati, sviluppato poi nel 1921 in Francia da Albert Calmette (1863-1933) e Camille Guérin (1872-1961), ma adoperato massicciamente solo dopo la Seconda guerra mondiale. Ciò nonostante a Maragliano spetta il merito di essere stato il primo ad aver concepito la possibilità di una vaccinazione antitubercolare e di averla attuata.

Altra istituzione nota in Italia e all'estero come modello per la lotta antitubercolare fu l'*Associazione Genovese contro la tubercolosi*, istituita nel 1905 dal dottore Camillo Poli (1865-1923), organizzando inizialmente squadre di soccorso composte da volontarie che portavano a domicilio degli ammalati assistenza e sussidi. L'Associazione fondò nel 1908 l'Asilo Campestre "Enrico Belimbau" in via dei Bedinotti, dove venivano inviati fanciulli ancora sani per sottrarli al pericolo di contagio derivante dalla loro convivenza con familiari malati di tubercolosi. Allo stesso scopo era stata creata nel 1913 la Colonia Campestre "Matteo Cipollina" in via Bologna. L'Associazione istituì l'anno successivo l'Istituto Elioterapico "San Giorgio" sulla spiaggia della Strega, nell'area attualmente occupata dal Padiglione C della Fiera del Mare di Genova, nel 1915 l'Istituto Marino "Luigi Merello" di Bergeggi, in grado di ospitare 350 bambini, e nel 1933 il Preventorio "Emilio Bruzzone" a Priaruggia.



Istituto Elioterapico "San Giorgio", Genova.
Cartolina d'epoca, anni '30

Tra gli ospizi marini si ricordano quello di Voltri, già citato, trasferito nel 1863 in una palazzina a Vesima, attualmente sede della Fondazione Renzo Piano; il palazzo Lagorio di Sestri Levante al quale vennero inviati i bambini dal comitato milanese e l'adiacente ex Convento dell'Annunziata, che ospitò a partire dal 1885 i bambini inviati dai Comitati di Biella e Casale. Nel 1872 il comitato torinese inviò i propri assistiti nel palazzo Doria di Loano, salvo poi realizzare nel 1911 una propria struttura. Nel 1895 l'*Opera Bergamasca per la Cura dei Fanciulli* fondò il proprio ospizio marino a Celle Ligure, mentre poco distante l'*Opera Pia per la Cura Balnearia degli scrofolosi poveri di Milano* nel 1903 fece altrettanto per sopperire alla carenza di posti letto negli ospizi di Vesima e di Sestri Levante. A partire dall'estate 1906 i bambini inviati dall'*Opera Pia per la cura balnearia degli scrofolosi poveri della città di Crema* furono ospitati nell'Ospizio Bergamasco di Celle Ligure e nell'Ospizio Marino Piemontese